

Diritti, inclusione, tutele sociali Legami dentro (e fuori) dal carcere

Il ruolo degli educatori a sostegno delle fragilità

Progetti. L'obiettivo di Link-ed-In è quello di favorire alternative alla pena detentiva. Un impegno corale sotto il coordinamento di Csv Insubria: dal fondo europeo nuove risorse

SERGIO BACCILIERI

Link-ed-In, altri tre anni di proposte dentro e fuori dal carcere.

Il progetto per tessere legami e favorire l'inclusione prosegue fino al 2028, anche grazie al fondo sociale europeo. In generale le tante azioni messe in campo promuovono diritti e tutele, prevenendo la violenza e la marginalità, favoriscono alternative alla classica pena. Più nel particolare si tratta di rimbocarsi le maniche, fare squadra e cercare di sostenere i detenuti e i loro familiari.

«Abbiamo un sportello psicologico, uno per la mediazione linguistica e culturale, uno per le relazioni, i parenti e gli affetti – spiega la referente del progetto per il centro di servizio per il volontariato Csv Insubria Laura Molinari – o ancora per l'accesso ai diritti oppure per l'educazione alla gestione del denaro. Certo, una delle principali linee di intervento è l'inclusione lavorativa. Si tratta di una delle più frequenti richieste da parte dei detenuti: uno sbocco lavorativo finita la reclusione. Dunque abbiamo stretto dei rapporti con i vari ambiti del comasco e i centri per l'impiego. Con gli istituti Ial e Afol cerchiamo di fare formazione e orientamento. Il lavoro però da solo non basta, servirebbe potenziare l'accoglienza. L'altra grande tematica per i detenuti infatti è la casa. Mancano le abitazioni per uscire, ma anche per avere accesso alle misure alternative alla detenzione. I senza dimora o le persone che non possono permettersi un affitto restano più a lungo in cella».

Accompagnamento al volontariato, ai lavori di pubblica utilità, ai servizi sociali, con interventi mirati di giustizia riparativa. Bisogna pensare che dentro al Bassone ci sono più di 400 persone, ma fuori altre 1.500 stanno saldando il loro debito attraverso percorsi paralleli.

«Dentro al carcere proponiamo tante attività – dice Molinari

– si può citare il laboratorio di narrazione autobiografica, per raccontare la propria storia, ripensarsi. Un percorso è mirato sui giovani adulti, oggi in carcere ci sono tantissimi 25enni, ragazzi che hanno smarrito la strada. In più ci sono offerte pensate per le donne». Come la danzaterapia. E' rivolto all'esterno il servizio per raccomandare vestiti spediti da casa e cuciti dentro al carcere, filodritto.it, questa è una delle più interessanti proposte.

A proposito di detenzione e inclusione è importante, raccontano da Csv, anche cercare di coinvolgere tutte le forze possibili dal territorio. «Non bisogna restare isolati» spiegano i promotori di Link-ed-In. Autorità, associazioni, scuole, cittadinanza, enti sanitari e del terzo settore, occorre raccogliere anche in maniera meno formale tante energie e conoscenze. Non a caso la lista dei partner ufficiali del progetto è piuttosto lunga. L'agenzia per la formazione della Provincia di Como, Arci, le aziende sociali del territorio, dall'alto lario alle valli, dal canturino all'erbeso passando dalla bassa senza dimenticare l'olgiatese e il marianese, l'Asst Lariana, la comunità il Gabbiano, Lachesi, la cooperativa Lotta contro l'emarginazione, il Comune di San Fermo della Battaglia, i già citati enti di formazione, la cooperativa sociale il Melograno, Luminanda e l'osservatorio giuridico per i diritti dei migranti.

«Obiettivo generale del progetto è la promozione dell'accesso ai diritti e alle tutele sociali, dell'inclusione socio lavorativa delle persone sottoposte a provvedimento dell'autorità giudiziaria o a fine pena, anche per favorire il loro accesso a misure alternative, e rafforzare la tenuta e il buon esito dei percorsi avviati per prevenire la recidiva, attraverso la costruzione condivisa di percorsi personalizzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso del carcere del Bassone, ad Albate: oggi ospita circa 400 detenuti ARCHIVIO

La solitudine, i suicidi, le rivolte Al Bassone è sempre emergenza

Sono più di 400 i carcerati al Bassone, quando la capienza dell'istituto di pena è ferma a 240. Si tratta di una delle strutture più sovraffollate d'Italia, così risulta dalla media delle statistiche pubblicate dal Ministero della Giustizia. Di contro il personale penitenziario è scarso, insufficiente il personale medico e gli educatori, quattro, significa uno ogni cento carcerati. La situazione è da tempo delicata. Il tasso di sovraffollamento metri quadrati alla mano è al 190%. Purtroppo non di rado il carcere di Como registra drammi, suicidi tra le

sbarre in particolare. Non ultimo il caso della rivolta di novembre. Un episodio che ha coinvolto circa 150 persone, con quattro feriti, un detenuto grave e tre agenti portati all'ospedale. Si è trattato di una vera sollevazione. La scintilla sarebbe stata un tentativo di evasione di gruppo. Sono dovute intervenire le squadre anti sommossa in arrivo anche da altri territori, da Milano e da altri istituti di pena lombardi. Più volte associazioni e politici hanno puntato il dito contro le difficili e precarie condizioni che si vivono all'interno del Bassone. Una delle voci più

sincere è quella di Luigino Nesi, storico volto della sinistra comasca: «Abbiamo anche evidenziato la mancanza di personale di educatori e personale medico. A questi problemi si aggiunge un'alta presenza di detenuti psichiatrici o comunque problematici che non ricevono un'adeguata assistenza e che, soprattutto, non dovrebbero stare in un istituto penitenziario». Alla luce di recenti trasferimenti dopo la sommossa, circa 45 le persone interessate, nelle ultime settimane la situazione è tornata ad una momentanea normalità. **S. Bac.**

Il dettaglio delle azioni a sostegno delle fragilità.

Il progetto portato avanti da Csv e in particolare dalla cooperativa Lotta contro l'emarginazione interessa anche la prevenzione fuori dal carcere. Degli assistenti cercano di accompagnare in maniera individualizzata persone vulnerabili, «soggetti in condizioni di fragilità psicosociale ed educativa, con particolare attenzione ai giovani adulti, agli anziani, alle persone con disabilità e alle donne, ristrette in istituto e sul territorio».

Attraverso un educatore: «l'educatore professionale assume il ruolo di figura centrale nella presa in carico globale e personalizzata della persona in situazione di fragilità e opera come figura di riferimento stabile, coordinando gli interventi di progetto e gli operatori della micro equipe con l'obiettivo di costruire e accompagnare un percorso di autonomia sostenibile e inclusione sociale». L'aiuto diventa specifico e sanitario in caso di diagnosi psichiatrica. C'è poi un percorso che interessa la fascia dei ventenni. «Accompagnamento educativo specifico nel caso di giovani, provenienti dal circuito penale minorile per favorire la continuità con i precedenti progetti nei legami di presa in carico, nel passaggio tra l'esecuzione minorile e quella adulta».

È presente uno sportello psicologico, una consulenza giuridico legale in materia di immigrazione, colloqui per la mediazione linguistica e culturale. «Lo sportello diritti è un servizio finalizzato a garantire maggiori opportunità di accesso alle norme per l'utenza del progetto. L'opportunità a chiamata offrirà supporto attraverso le prestazioni sociali, invalidità, Naspi, aiuto per la partecipazione a bandi. Lo sportello offrirà inoltre una funzione di accompagnamento al Caf e patronato. Lo sportello di educazione finanziaria per la gestione consapevole del denaro è invece finalizzato ad accompagnare la persona in un percorso di consapevolezza, autonomia e responsabilizzazione rispetto alla gestione delle proprie risorse economiche, con l'obiettivo di ridurre situazioni di indebitamento».

S. Bac.

I PARTNER



Ministro per le disabilità

